

APRILE 2004

IL FOGLIO della PASTORALE

SOCIALE e del LAVORO di MILANO n. **145**

SITO INTERNET: www.chiesadimilano.it/lavoro - POSTA ELETTRONICA: lavoro@diocesi.milano.it

“Vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto...” Il cristiano è “missionario” anche nel mondo del lavoro

*Intervento dell'Arcivescovo alla Veglia diocesana per i lavoratori
Abbiategrosso, 30 aprile 2004*

Carissimi uomini e donne del mondo del lavoro, a ciascuno di voi giunga il mio saluto sincero e fraterno, e insieme il desiderio, anzi il bisogno di portare, con la mia personale presenza, l'attenzione di tutta la Chiesa ambrosiana alle numerose e gravi difficoltà, e ancor più alle sofferenze dei singoli e delle famiglie, che tanti di voi quotidianamente sperimentano.

Conosciamo tutti la situazione lavorativa delle quattro aree di Legnano, Castano, Magenta e Abbiategrosso. In questo sono stato personalmente aiutato anche dalle parole che mi ha rivolto il rappresentante dei sindacati della vostra zona.

Le note difficoltà economiche del nostro Paese – peraltro in connessione con quelle che si ritrovano nell'attuale situazione mondiale – hanno la loro prima e grave ricaduta proprio sulla occupazione. E questo trova il vostro territorio particolarmente provato, se è vero che sono circa 1800 i lavoratori in mobilità e che si sta registrando un aumento significativo della Cassa Integrazione Guadagni.

Certamente quando si decide di chiudere un'azienda e di spostare il lavoro ci si trova imprigionati in un dramma difficilmente risolvibile se di fatto vengono compromessi molti posti di lavoro, se non c'è un tessuto recettivo nella zona, se i lavoratori e le lavoratrici – pur avendo un patrimonio di conoscenze e di competenze - hanno però raggiunto un'età che difficilmente permette una loro ricollocazione.

E' in questo quadro assai problematico e per certi versi decisamente negativo, che attiene il mondo del lavoro, che noi stasera vogliamo vivere questo mo-

mento di riflessione, anzi di vera e propria preghiera: stiamo celebrando una veglia!

Ma una “veglia” che cosa può dire, che cosa può fare di realistico, di concreto, di efficace, di risolutivo dunque, per questi problemi? Non c'è il rischio di un'illusione, di un sogno, di un'utopia, insomma di qualcosa che ci addormenta e ci estranea dalla realtà d'ogni giorno? E se poi questi problemi vengono affrontati stasera alla luce di una situazione internazionale così tragicamente sovraccarica e lacerata da tensioni, conflitti, ingiustizie, violenze, guerre, terrorismi, ecc. non sembra ancora più vuoto di significato o persino alienante questo nostro appuntamento?

No, affatto! E' segno di saggezza riflettere e riflettere insieme. E' segno di solidarietà risvegliare un'attenzione e alimentare una sensibilità da parte di tutti verso situazioni di difficoltà, di disagio, di fatica, di sofferenza, talvolta di dramma. E' segno di autentica umanità preoccuparci degli altri come dei propri simili, come “prossimo” per usare la parola evangelica.

Per i credenti, la veglia vuole essere un momento nel quale ci affidiamo a Dio, al suo amore e alla sua potenza, coscienti che “se il Signore non costruisce la casa, invano vi faticano i costruttori. Se il Signore non custodisce la città, invano veglia il custode” (Salmo 127,1). Ma affidarsi a Dio significa anche che Dio, a sua volta, ci interpella, ci sfida nella nostra libertà e ci responsabilizza.

E così la fede, che trova la sua luce nella parola di Dio, può rischiarare i nostri problemi e darci il co-

raggio di trovare risposte veramente umane e umanizzanti, ossia risposte che si muovono nel rispetto e nella promozione dell'incommensurabile e inviolabile dignità personale di ogni essere umano, e quindi del diritto e della responsabilità del lavoro.

Non solo: la fede non si limita a fare luce e a dare coraggio. Essa provoca e stimola il credente ad impegnarsi con gli altri e a favore degli altri: lo rende pronto a percorrere tutte le strade possibili per trovare soluzioni coraggiose. In una parola, la fede lo carica di una missione. E così anche nel lavoro e attraverso il lavoro, il cristiano vive la propria fede nella sua forza missionaria: egli diventa annunciatore del Vangelo e testimone di Gesù Cristo anche nel mondo e per il mondo del lavoro. Anche in questo "ambiente di vita sociale", nella fatica e nella speranza d'ogni giorno con quanti sono compagni di lavoro, i cristiani possono e devono obbedire all'appello del Signore: "Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli" (Matteo 6,16).

In ascolto della parola del Signore

Insieme con voi desidero ora rileggere e meditare, sia pure brevemente, la pagina di Vangelo che poco fa è stata proclamata (cfr. Giovanni 15, 1-17). Certamente ci aiuterà ad affrontare i nostri problemi con un animo insieme più sereno e coraggioso e in una prospettiva di novità e di slancio.

L'evangelista Giovanni ci presenta il Signore Gesù che si trova nel Cenacolo di Gerusalemme, al suo ultimo incontro con gli apostoli, prima della sua passione e della sua morte. E ci riferisce del messaggio che, come un testamento d'amore, egli lascia ai suoi discepoli: a quelli di allora, ma anche a noi che veniamo nel tempo dopo di loro. Siamo, dunque, tutti invitati e coinvolti a ciò che il Signore ci vuole dire.

E' interessante rilevare da subito che Gesù utilizza un paragone molto caro al mondo dei suoi ascoltatori: il paragone del lavoro agricolo, più precisamente del lavoro della vigna.

Il discorso si apre con una parola di rivelazione, formulata con un linguaggio simbolico: "Io sono la vera vite e il Padre mio è il vignaiolo" (v. 1). Poi, di seguito, sviluppa l'immagine della vigna richiamando alcuni tratti del lavoro che tutti i suoi ascoltatori conoscevano molto bene: la potatura, i tralci vivi che portano frutto e i tralci tagliati che si buttano nel fuoco perché non servono più. "Ogni tralcio che in me non porta frutto, (il Padre) lo toglie e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto... Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e si secca, e poi lo raccolgono e lo gettano nel fuoco e lo bruciano" (vv. 2. 6).

Ma subito dopo Gesù passa al significato profondo

e sorprendente della vite, che è intimamente unita ai tralci: "Io sono la vite, voi i tralci" (v. 5). E' in questione l'amore reciproco, che circola tra il Padre, Gesù e i suoi discepoli: "Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi. Rimanete nel mio amore" (v. 9). Un amore così forte che fa dei discepoli, non più i "servi", ma gli "amici" di Gesù: "Voi siete miei amici... vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi" (vv.14-15).

Della vigna, che è il simbolo del popolo d'Israele ed ora del nuovo popolo di Dio, Gesù mette in luce la sua preziosa fecondità e la sua carica di vita; il riferimento è al frutto della vite, al vino: la bevanda che dà tono e allegria all'esistenza. Immediato e naturale allora è il passaggio che il Signore fa alla concretezza e all'operosità di cui deve essere segnata la comunione d'amore dei discepoli con Cristo, e dunque alla missione di "portare frutto" che viene loro affidata: "Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga" (v. 16).

Io sono la vera vite..., voi i tralci

Come possiamo subito comprendere, siamo di fronte ad una pagina molto bella e ricca di contenuti e di significati, capace di illuminare la nostra realtà di lavoratori, in particolare di aprire davanti a noi alcune fondamentali prospettive per vivere il lavoro quotidiano con spirito cristiano e missionario e, proprio per questo, in un modo profondamente umano e umanizzante.

In questo senso ci soffermiamo su tre prospettive: la nostra fede in Gesù Cristo, la nostra vita di comunione con lui, il nostro impegno di testimonianza evangelica e missionaria.

La prima prospettiva è, dunque, il riferimento centrale, anzi la nostra fede nella persona viva e concreta di Gesù Cristo. Nel discorso con i suoi discepoli egli si autopresenta e si definisce come la vera vite: "Io sono la vera vite" (v. 1). Notiamo l'aggettivo "vera", che ritroviamo anche in altre definizioni con le quali Gesù mostra la sua identità: lui è il vero pane, "il pane vivo, disceso dal cielo" (Giovanni 6,51); lui è la vera luce, "quella che illumina ogni uomo" (Giovanni 1,9); lui è il pastore, "il buon pastore (che) offre la vita per le pecore" (Giovanni 10,11); lui è "la via, la verità e la vita" (Giovanni 14,6).

Lo si sappia o no, lo si voglia o no, Cristo è la pietra angolare su cui è costruito l'intero edificio dell'umanità, è "la chiave, il centro e il fine di tutta la storia umana" (Gaudium et spes, n. 10), è l'unico, universale e necessario Salvatore dell'uomo e del mondo. E' il nuovo Adamo, è il Messia, è vero Dio e vero uomo, è l'uomo perfetto. "Con tutta la forza

del nostro 'cuore' – con intima convinzione e adesione totale – confessiamo che Gesù Cristo, e solo lui, è il sommo bene. Niente dentro di noi e attorno a noi vale più di Gesù. Nessuno, neppure il più grande della terra, vale più di Gesù. Lui è l'insuperabile!" (Mi sarete testimoni, n. 28).

Ma c'è un particolare dell'identità di Gesù che ha grande rilevanza per il mondo del lavoro. E' questo: Gesù di Nazareth è il Figlio eterno di Dio che si è fatto uomo e che, facendosi uomo, ha voluto liberamente assumere – fare sue – tutte le dimensioni e tutte le esperienze di un'autentica umanità: anche la fatica e l'impegno nel lavoro. Come scrive il Concilio: "Con l'incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo a ogni uomo. Ha lavorato con mani d'uomo, ha pensato con mente d'uomo, ha agito con volontà d'uomo, ha amato con cuore d'uomo. Nascendo da Maria Vergine, egli si è fatto veramente uno di noi, in tutto simile a noi fuorché nel peccato" (Gaudium et spes, n.22).

E' il vangelo stesso che ci presenta Gesù come lavoratore: egli è "il figlio del carpentiere" (Matteo 13,55). A lui, carissimi uomini e donne del mondo del lavoro, dobbiamo guardare come a nostro vero "compagno". Ha scritto il Papa nella sua enciclica sul lavoro: "Cristo appartiene al mondo del lavoro, ha per il lavoro umano riconoscimento e rispetto; si può dire di più: egli guarda con amore questo lavoro, le sue diverse manifestazioni, vedendo in ciascuna una linea particolare della somiglianza dell'uomo con Dio creatore e Padre" (Laborem exercens, n. 26).

Ma non si tratta solo di guardare a Gesù. Si tratta piuttosto di accogliere da lui il suo amore che ci introduce in una vita nuova, che ci fa realmente – anche se misteriosamente - partecipare a quella comunione d'amore e di vita che, nel vincolo personale dello Spirito, lega tra loro il Padre e il Figlio. Sì, riascoltiamo con stupore e commozione la parola inattesa e meravigliosa di Gesù: "Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto... Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi. Rimanete nel mio amore" (vv. 5. 9).

E' questa *la seconda prospettiva* che la fede ci apre: c'è in noi un nuovo principio di vita, che ci fa entrare in una comunione d'amore così profonda con Gesù Cristo da renderci partecipi della sua stessa vita, e dunque dei suoi pensieri, dei suoi sentimenti, delle sue scelte, dei suoi comportamenti. E' quanto ci dice, con la semplicità più disarmante e con l'incisività più forte, l'immagine evangelica della vite e dei tralci: un'unica e indivisa vita circola dalla vite ai tralci e dai tralci alla vite! E la vera vite è Cristo, e i tralci siamo noi, i credenti in Cristo.

In termini più concreti, quest'unica e indivisa vita – quella di Cristo e la nostra – ci dà di vedere la realtà

(le persone, i fatti, le cose, ecc.) con gli occhi di Cristo, di giudicare la realtà con la mente di Cristo ("Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo" : 1 Corinzi 2, 16), di decidere, scegliere e agire nella vita con il cuore e la forza di Cristo. Questi sono ormai i nostri nuovi criteri di valutazione, di decisione e di azione: la fede e la carità.

Tutto questo ha un'immediata ripercussione sulla realtà del lavoro, che è parte essenziale sì della vita umana, ma di una vita che è assunta, purificata, elevata e trasfigurata da questa assoluta "novità" che ci è donata: quella di vivere – ossia pensare, amare e operare – come Cristo.

Una simile novità di vita contagia radicalmente il nostro lavoro, che viene così ad assumere un nuovo volto: non è più soltanto nostro diritto e dovere, mezzo necessario per affermare la nostra dignità personale, per vivere – noi e la nostra famiglia – in modo corrispondente a tale dignità, per contribuire al bene e allo sviluppo della società. E' tutto questo ed è "altro": il lavoro è obbedienza al comando del Creatore: "Riempite la terra; soggiogatela e dominate..." (Genesi 1, 28); "Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse" (Genesi 2, 15); il lavoro è una realtà umana redenta da Cristo, da lui salvata e santificata, ed è una realtà che è fonte di salvezza e di santificazione. Anche nel lavoro e attraverso il lavoro d'ogni giorno – anche il più umile, pesante e frustrante – il cristiano può e deve vivere la sua spiritualità e così camminare sulla via della più alta santità.

Sono, queste, prospettive quanto mai elevate e impegnative, che rischiano di rimanere al di fuori dei nostri abituali pensieri. Ma rientrano appieno nel disegno di Dio su ciascuno di noi, un disegno che il Concilio ci ha riproposto con vigore, ad esempio là dove dice: "Con il lavoro, l'uomo ordinariamente provvede alla vita propria e dei suoi familiari, comunica con gli altri e rende servizio agli uomini suoi fratelli, può praticare una vera carità e collaborare con la propria attività al completarsi della divina creazione. Ancor più: sappiamo che, offrendo a Dio il proprio lavoro, l'uomo si associa all'opera stessa redentiva di Cristo, il quale ha conferito al lavoro una elevatissima dignità, lavorando con le proprie mani a Nazareth" (Gaudium et spes, n. 67).

Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini

La terza prospettiva, che vogliamo considerare, è quella più propriamente missionaria: questa ci spinge a portare agli altri – con la parola e con la vita – il "Vangelo del lavoro", ossia la "buona notizia" che il cristiano ha ricevuto e continua a ricevere dalla sua fede e che ha la missione di comunicare anche agli altri. Il mandato missionario di Gesù ri-

sorto: “Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura” (Marco 16, 15) riguarda anche i lavoratori come tali. Questi il Signore li chiama ad “andare”, in particolare, nel mondo specifico del lavoro; li chiama a “predicare” ossia a trasmettere, con la parola e ancor più con la stessa testimonianza di vita, il vangelo, il “Vangelo del lavoro”, come continuamente lo chiama il Papa nella sua enciclica sul lavoro.

Anche il lavoratore cristiano – per dono di Cristo e in comunione con lui – è sale della terra e luce del mondo (cfr. Matteo 6, 13-14), e lo può e deve essere in modo specifico nel proprio ambiente di lavoro: qui il sale deve dare sapore, qui la luce deve illuminare e splendere.

E tutto questo avviene con le opere, con i fatti. Ria-

scoltiamo di nuovo la parola di Cristo: “Io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga” (Giovanni 15, 16).

Ma quali le opere, quali i frutti che il Signore si attende da noi, uomini e donne del mondo del lavoro? Qui è in gioco la nostra responsabilità: quella verso noi stessi e quella verso gli altri: una responsabilità che è affidata sì al nostro impegno, ma che può essere assolta con l’aiuto che solo ci può venire dal Signore e dalla sua grazia.

E’ per questo che, in questa nostra veglia, vorrei formulare una preghiera rivolta al Signore per l’impegno di tutti e di ciascuno, in rapporto alle proprie situazioni e condizioni.

Signore Gesù, Figlio eterno di Dio e figlio del carpentiere di Nazareth, ascolta le nostre invocazioni.

*Ti preghiamo per tutti i **lavoratori**: fa’ che ogni uomo e donna abbia vivo e forte il senso dei diritti e dei doveri, della dignità e della responsabilità del proprio lavoro; fa’ che sviluppi le proprie risorse di intelligenza e di competenza, di progettualità e di creatività; fa’ che abbia attenzione, rispetto, collaborazione, spirito di servizio, solidarietà concreta, cordialità e coraggio di perdono con quanti si trovano nello stesso ambiente di lavoro per giungere a formare una vera “comunità di uomini”.*

*Signore Gesù, ti preghiamo per tutti gli **imprenditori**: fa’ che maturino un’autentica e coraggiosa “cultura dell’impresa”, accogliendo, con un profondo senso del servizio alla società, l’appello evangelico a trafficare i “talenti” ricevuti; fa’ che affrontino le nuove e radicali trasformazioni del lavoro con la sapienza e la lungimiranza di chi sa rispettare sempre il primato dell’uomo e dell’etica su ogni forma di interesse e su ogni profitto economico.*

*Signore Gesù, ti preghiamo ora per tutte le persone impegnate nel **sindacato**: fa’ che vivano responsabilmente il loro ruolo di garanzia perché siano rispettate la legislazione e la sicurezza, di sostegno alle fasce più deboli di lavoratori, di stimolo alla crescita e alla tenuta della solidarietà, di capacità di interpretare i mutamenti economici, sociali e culturali con uno sguardo rivolto a tutti e aperto al futuro.*

*Signore Gesù, ti preghiamo anche per quanti hanno autorità e lavorano nelle **Istituzioni** che sono preposte ad assicurare il bene comune: fa’ che siano realmente presenti e operanti, nel rispetto del principio di sussidiarietà, nell’ambito della scuola, della formazione e della ricerca, in quello della risposta pronta e concreta alle situazioni di emergenza; fa’ che siano consapevoli che la difesa del diritto e dovere al lavoro di tutti è la condizione più comune e solida per lo sviluppo umano della società.*

Signore Gesù, giudice giusto e misericordioso, ti chiediamo di ispirare in tante menti e in tanti cuori propositi e azioni capaci di eliminare, o almeno di contenere, le troppe situazioni umilianti e disperanti di disoccupazione e di precarietà, come pure le tante forme di insicurezza, di schiavitù morale, di disistima della dignità personale di chi lavora.

Signore Gesù, annunciatore del Vangelo che libera e salva, tu che hai donato ai tuoi discepoli di essere “sale della terra” e “luce del mondo”: fa’ che il nostro lavoro sia vissuto come testimonianza convinta e gioiosa di fede e di vita cristiana, come via quotidiana di santificazione e di missionarietà evangelica; fa’ che la nostra fede imprima nuovo slancio nella difesa e nella promozione di ogni autentico valore umano del lavoro.

O Maria, madre di Cristo e della Chiesa, aurora e speranza di un’umanità nuova, in un momento storico di così grandi minacce e paure ti invochiamo con cuore umile e fiducioso: tu che sei stata ai piedi della Croce come madre del dolore e della grazia redentrice, dona al nostro mondo, quello dell’intera famiglia umana e di popoli straziati dalle prove e quello che sta nelle nostre case e nei nostri paesi, dona, dona la pace vera e duratura, frutto di giustizia, di verità, di libertà e di solidarietà. Amen.

+ Dionigi card. Tettamanzi
Arcivescovo di Milano

Testimoni nella vita quotidiana della società

Riflessioni sul VI ° capitolo della Lettera pastorale "Mi sarete testimoni"

In questo capitolo l'Arcivescovo, seguendo il filo logico della "missione", prende in esame la *"testimonianza nella società"* in cui viviamo. Ma questa *"si presenta come un'impresa talmente faticosa e difficile da sembrare a volte, quasi impossibile"*.

Alcune riflessioni mi sembrano allora opportune per cogliere meglio la sfida. La prima difficoltà non sta tanto in una mentalità inattaccabile che rende inutile ogni sforzo dei cristiani, quasi esistesse una generale consapevolezza ed esigenza di testimonianze vive; ci si trova, invece, nella strana e paradossale situazione di non riuscire nella missione perché gli stessi credenti non ne fanno nulla e non capiscono che cosa significhi e perché, quindi, debbano diventare testimoni.

"La cultura dominante non favorisce, anzi spesso ostacola, la corsa del Vangelo per le strade del mondo e nel cuore degli uomini". Ma se questa "cultura dominante" rende difficile la trasparenza del Regno, i credenti stessi ne sono impregnati. *"E', infatti, una cultura intimamente segnata da fattori che concorrono a dissolvere il plurisecolare e tradizionale rapporto d'integrazione, se non identificazione tra cristianesimo e società"* (n. 70).

Nello sviluppo della riflessione ci si lamenta della lacerazione tra la vita all'interno della comunità ecclesiale e la vita che tutti e ciascuno di noi conduciamo ogni giorno dentro la società, nelle nostre relazioni con gli altri, nei più diversi ambienti sociali. Ma è proprio questa la cultura dominante.

Ritengo che questo capitolo debba essere allora continuamente letto nelle due facce che si richiamano:

- a. il credente abituale, e consapevole di essere credente, deve convertire il proprio cuore alla totalità di una fede cosciente,
- b. il compito non si risolve nel chiuso della propria coscienza, ma va allargato alla testimonianza: *"essere sale e luce del mondo"*. Questo volto del mondo che si mostra impermeabile, e tuttavia

amato dal Padre, è il luogo obbligato della presenza del credente. Senza mondo in cui vivere e operare da credente, palesemente, senza paura, non matura né si esprime la vera fede cristiana.

"Essere cristiani e il vivere da cristiani sono messi a più dura prova" nella società e questo è il «*caso serio*» della evangelizzazione e trasmissione della fede.

Il cammino, sviluppato fin qui, suppone una presa di coscienza cristiana matura e consapevole, ma non bisogna dimenticare:

- a. la maggior parte di coloro che frequentano la liturgia domenicale (una minoranza dei parrocchiani) vive una fede devozionale e povera, chiusa nelle proprie paure esistenziali e senza sbocchi comunitari. Poi, probabilmente, alcuni hanno anche uno spessore umano forte, coraggio e capacità di resistenza, ma tutto questo viene vissuto, e loro stessi lo interpretano, come buon carattere, buona volontà, pazienza di fronte alle fatiche. Difficilmente però riconducono la loro vita ad una matrice cristiana e quindi difficilmente la sottopongono al vaglio della fede e delle sue esigenze;
- b. ci sono poi credenti che vivono una «*tensione irrisolta*», che si esprime, in particolare, con l'atteggiamento di una sostanziale *dissociazione ed estraneità tra la fede professata-celebrata-vissuta nella comunità ecclesiale e la vita quotidiana*, condotta in famiglia, al lavoro o a scuola, durante il tempo libero e nel divertimento, come nei rapporti economici, sociali e politici. Sono tra i più fedeli al lavoro parrocchiale, spesso al bisogno della comunità, frequentatori di associazioni, disponibili al volontariato, ma pur sempre minoranza di una minoranza. Anche in questi si mostra evidente la cultura dominante con la facile tentazione, da un lato, di *rifugiarsi nel privato* e di chiudersi in una spiritualità disincarnata e, dall'altro lato, di *perdere la propria identità cristiana* nei vari

ambienti e nelle diverse occupazioni della vita sociale;

- c. infine alcuni sentono le esigenze della fede e accettano che, dalle difficoltà in atto, possa scaturire più forte l'appello a essere più convintamente e coraggiosamente *coerenti* con quell'originale identità che Gesù Cristo – vero sale della terra e vera luce del mondo – dona al cristiano, rendendolo «sale» e «luce» a sua immagine.

L'Arcivescovo quindi parla del pericolo della fuga, ma anche del pericolo di contrapporsi alla società interpretata come "*Regno del male*" per cui si tende a "*so-gnare una società diversa e separata*" oppure ci si pone nella prospettiva "*di andare alla conquista della società, pensando di poter riprodurre nell'oggi quella «società cristiana» non più ipotizzabile, oltre che non pienamente rispettosa di una corretta libertà religiosa*" (71).

Il testo offre molti spunti di ricerca sulla pastorale e sui significati di questa fuga e credo che l'analisi vada continuata e arricchita.

L'analisi dei perché, certamente, ci porta a questa "identificazione tra cristianesimo e società", ma ci porta anche alla rilettura di una pastorale di protezione del gregge, ad un prevalente clericalismo che avocava ai sacerdoti ed alla gerarchia la responsabilità della Chiesa. E se quella identificazione tra "cristianesimo e società" ha custodito la fede dei semplici, si è accettato, nella storia, che mentalità e criteri di vita della cultura dominante allineassero la fede alla barbarie, agli odi, alle guerre, alle vendette, allo sfruttamento.

Alcuni grandi profeti di tutti i tempi hanno intravisto, proprio in questa "società cristiana", la paradossalità di una fede distorta e hanno tentato di ricondurre alle esigenze della fede cristiana le acquiescenze e le complicità: da S. Francesco a La Pira, da S. Filippo Neri a don Milani. Si è parlato e si parla spesso di missione, ma la si pone oltre i confini della cristianità, tra gl'incivili e gli Indios, tra gli asiatici e i pellerossa.

Ci siamo ridotti ad aver paura della modernità e dei bisogni degli altri, abbiamo creduto e spesso crediamo ancora nel potere e nel privilegio e così la missione,

che è essenzialmente testimonianza del nuovo, si è trasformata in gestione dell'esistente.

La missione abilita e chiama il credente a rimanere *pienamente immerso* e partecipe delle vicende culturali, economiche, sociali e politiche del mondo.

Non ci è affatto lecito «*fuggire il mondo*», come gravemente ci ammonisce il Concilio: «*Il distacco, che si constata in molti, tra la fede che professano e la loro vita quotidiana, va annoverato tra i più gravi errori del nostro tempo... Il cristiano che trascura i suoi impegni temporali, trascura i suoi doveri verso il prossimo, anzi verso Dio stesso, e mette in pericolo la propria salvezza eterna*» (Gaudium et spes, n. 43).

Ma l'identità cristiana comporta, in modo indisciungibile, anche l'essere a servizio del Regno di Dio e matura in sé l'esigenza irrinunciabile di coltivare uno sguardo sempre vigile per riconoscere, testimoniare e *servire l'assoluto del Regno di Dio*. Proprio questo «assoluto» non è evasione o utopia, ma illuminazione, spiegazione e compimento, nella loro verità più profonda, anche del mondo e della società. In tal senso i cristiani sono chiamati ad essere «*anima del mondo*».

Vengono spesso elencate le realtà della presenza del credente come "*luce e sale del mondo*": *in famiglia, nel mondo della scuola e in quello del lavoro, nell'economia come nella politica, nell'amministrazione della giustizia come nell'uso dei beni naturali e ambientali, nel mondo dell'assistenza e dell'attenzione alle antiche e nuove povertà, come in quello della sanità, nel mondo della cultura, come quello della comunicazione sociale, nello sport, come nel tempo libero, nel divertimento e in ogni altro "luogo" nel quale si svolge la vita delle persone* (78).

E all'interno di questi spazi più immediati e quotidiani della missionarietà si pongono la responsabilità e l'impegno a *far crescere la «qualità umana» della società*. E questa può essere assicurata, in particolare, da un duplice e unitario impegno: quello di *promuovere* effettivamente *la dignità inviolabile di ogni persona umana e la sua libertà* (in ogni caso e in ogni situazione) e quello di *operare* per il bene di tutti, *per il bene comune*. Sta in questo

duplice impegno il nucleo centrale di quella Dottrina Sociale della Chiesa che «appartiene alla sua missione *evangelizzatrice*» (*Centesimus annus*, n. 5) e che i cristiani, per essere davvero «sale» e «luce» nella società, devono conoscere, condividere, attuare.

Così è significativo che vengano richiamati alcuni compiti: "*ciascuno interroghi se stesso..., si interrogino le nostre parrocchie e le diverse aggregazioni ecclesiali..., si interrogino le diverse associazioni professionali e aggregazioni laicali che hanno come proprio fine l'animazione cristiana delle "realtà temporali"*". L'interrogativo si pone sulla fede per verificare che non sia intimistica o ritualistica, chiusa nel proprio orizzonte, preoccupata della propria crescita e non della missione (78).

Gli interrogativi doverosi che ci vengono proposti debbono ritrovare una pista di sviluppo e di maturazione che individui i limiti pastorali. Dalle riflessioni e dalle esperienze di questi tempi ci accorgiamo che la missione passa, prima di tutto, nella Parola del Signore e nel discernimento della vita sulla Parola. Qui scopriamo che si stanno facendo molti sforzi di ricerca, ma si intravede anche la responsabilità delle omelie. Esse sono, per molti cristiani, un momento prezioso e unico di Sapienza cristiana e possono aiutare a scoprire gli orizzonti della fede, il valore santificante della quotidianità, la volontà di amore del Padre per ciascuno, il valore di farsi testimoni e di mettersi in gioco nella realtà in cui viviamo. Va scoperto che in questa riflessione siamo tutti più discepoli che maestri, e così diventiamo capaci di aiutarci raccontando e capendo insieme, sacerdoti e laici.

In questo modo i cristiani, come «testimoni di Cristo risorto», potranno assumere la più grande sfida della società contemporanea: *l'evangelizzazione delle culture, della cultura dominante*. «*Il nostro essere dentro la società a servizio del Regno di Dio ci porta inevitabilmente a «confrontarci» – talvolta, addirittura, a «scontrarci» – con la «cultura dominante»*. Inevitabilmente, perché la cultura stessa è *l'imprescindibile habitat nel quale vive ogni persona... È proprio nella «cultura» dominante che noi siamo chiamati a far risuonare, come davvero propi-*

zi e decisivi per tutti, i valori e le esigenze del Regno di Dio» (n. 82).

In questa attenzione, ci può aiutare un discernimento che porti ciascuno di noi alla scoperta della verità nei momenti e nelle situazioni di vita. Esso può diventare profezia umile che si misura sulla parola del Signore e che provoca scelte che non dipendono tanto da accumuli di esperienze che si affastellano (ma non ci interpellano), quanto da una scoperta sempre nuova, non ideologica, di ciò che il Signore vuole farci capire e condividere oggi.

I vescovi italiani hanno parlato di "*partire dalle realtà locali, dal territorio*" (81). Si potrebbe innestare qui la riflessione sull'essere presenti "politicamente", riflessione che l'Arcivescovo ha sviluppato in altri contesti e che, per sé, si ricollega alla *ricerca del bene comune*.

È, anche questo, un nuovo e diverso modo di essere testimoni nella realtà in cui si trovano a lavorare insieme chi crede, chi non crede e chi crede, ma non condivide le stesse prospettive. È un cammino di pazienza e di coerenza con tutte le mediazioni, le scelte, le convivenze possibili all'interno di culture diverse.

La presenza dei credenti diventa testimonianza quando, rispettando la libertà e i diritti di ogni persona, costruisce un tessuto di relazioni che tiene in alta considerazione ciascuno, realizzando il massimo di condivisioni possibili.

Tre note operative ci vengono segnalate.

- a. lo studio della Dottrina Sociale della Chiesa;
- b. la ricerca di qualche specifico "momento pubblico" di incontro e di testimonianze, da realizzare nei diversi ambienti di vita;
- c. alcuni particolari impegni perché i responsabili degli Uffici e Servizi di Curia e gli altri organismi diocesani, la cui azione riguarda direttamente i diversi ambienti della vita sociale, mettano in atto, nel triennio pastorale, un ampio e serio lavoro di riflessione, di ripensamento e di proposta. Si fa in tal modo riferimento al Sinodo 47° in ordine a ciascuno degli ambiti richiamati (costituzioni 521-611, ma anche le costituzioni 247-259 e 271-276) (n. 78).

Il lavoro, la preghiera e i musulmani.

Siccome ci sono state non poche reazioni ad un mio articolo, apparso sul quotidiano "Il Giorno" del 31 marzo 2004, che commentava un accordo sindacale stipulato dalla Fit-cisl e l'azienda Essevi, ho ritenuto opportuno riproporre sia l'articolo che il verbale dell'accordo sindacale. La pausa di 30 minuti su 6 ore di facchinaggio è più che doverosa. Ognuno può gestirla come desidera: fare una partita a carte, bere un caffè, pregare Allah, leggere la Bibbia o recitare le Ore. Il tutto rientra in un rapporto di libertà personale che non intacca i diritti e la sensibilità degli altri.

L'accordo fatto alla Essevi di Linate, azienda con 160 dipendenti di cui 90 musulmani, tra il sindacato Fit-Cisl e la cooperativa che fornisce servizi logistici alla Tnt Global Express, porta una novità interessante e curiosa alla nostra mentalità ed alla nostra cultura: è stata ottenuta una pausa di 30 minuti ogni sei ore per i lavoratori musulmani che vogliono pregare, e questo lo possono fare in azienda, senza allontanarsi dal luogo di lavoro, praticando il proprio culto.

Ovviamente i problemi che sorgono s'intrecciano tra culture diverse. Nel confronto, ognuna di queste sente difficoltà e disagio, se non trova punti di riferimento equilibrati da tutti accettati nella comprensione e nel rispetto dei problemi reciproci.

Nel nostro mondo occidentale, dopo molte lotte e molte tensioni, si è raggiunto l'accordo che non si possono contrattare, nei rapporti di azienda, condizioni dei lavoratori sulle opinioni politiche e religiose. Eppure nella vita sociale e quindi nella legislazione italiana sono state assunte scelte religiose come normali: il ritmo settimanale e quindi la domenica come giorno di riposo, il riconoscimento di alcune feste religiose infrasettimanali e addirittura il momento di sosta del *venerdì santo*, in alcune aziende alcuni anni fa. Si richiamano alla nostra cultura cristiana e quindi ad una tradizione indiscussa. Ma gli esempi si possono moltiplicare.

Scopriamo oggi che il rimescolarsi di popoli e religioni comporta anche una diversa lettura del tempo, del lavoro e dei valori soggiacenti.

Oggi siamo al confronto e quindi dobbiamo **fare i conti di una convivenza**. E se in una azienda i lavoratori sono a maggioranza mussulmani, la richiesta squisitamente religiosa mette in discussione la separatezza della vita religiosa ed il lavoro, almeno per questi.

Dobbiamo, allora, prima di tutto, capire se ciò che chiedono non va contro valori di altri. Bisogna riconoscere che questa richiesta non obbliga nessuno a professare la loro stessa fede. **In tal caso, viene salvata la libertà religiosa.**

Potrebbe soffrirne probabilmente il lavoro, ma qui si tratta di organizzarlo in termini diversi e questo non è un problema per le aziende, esperte a riorganizzazioni ben più radicali: vedasi i ritmi e gli orari

della flessibilità.

In fondo quello che si chiede **non fa parte di un particolare profitto che discrimina o seleziona**, ma esprime un'esigenza ritenuta fondamentale che fa recuperare un equilibrio ed una sanità interiore (questo è l'effetto del rispetto di valori religiosi sentiti).

La decisione porta a mostrare il fondamentale rispetto di esigenze: e **l'Occidente, in tal modo, può far intravedere un volto nuovo per molti popoli, capace di rispetto di valori** (ma tale rispetto va motivato e spiegato per non creare equivoci). Può diventare, anzi, **un modello di convivenza** che, sperimentato tra noi, **riduce il conflitto ed esporta stili di comunità proprio in quei paesi in cui non è concepibile una tale libertà interiore**. In tal modo, peraltro, si aiuta soprattutto il mondo musulmano a discernere che tali riconoscimenti non sono un rifiuto della propria fede, ma un modo profondo per parlare della "misericordia di Dio".

Per noi si svela il problema del rapporto religioso con la nostra vita: **l'Occidente** ha fatto la scelta di cui tutti noi siamo consapevoli ed ha strutturato la nostra società che, per molti versi, è ricca di rispetto e di valori, ma spesso **rischia di ridurre la religione ad insignificanza**. Questa invece ha esigenze e radici profonde nella vita. Non tenerne conto porta al disorientamento ed allo sviluppo di altri dei o "idoli" che lasciano la persona frastornata, alla ricerca ossessiva di soluzioni che non trova.

Accettare significa rispetto della persona. Per la nostra stessa cultura accettare le esigenze delle persone è obbligo, nel rispetto della libertà degli altri.

E tuttavia **questa esperienza mette in crisi una mentalità per noi ovvia, ormai, che tempo e vita si possano ridurre a solo lavoro e profitto**.

Il richiamo religioso si interpone per portare un criterio personale che, a noi occidentali, non è esprimibile allo stesso modo, ma fa emergere tutti quei significati della vita che, superando il guadagno monetario, gl'interessi, l'emergere, la volontà di profitti ossessivi ci fa ipotizzare l'esigenza sempre meno procrastinabile de "l'etica nel lavoro", della "responsabilità sociale dell'azienda", della sicurezza, del rispetto delle regole e del superamento del

lavoro nero. In fondo il nostro mondo religioso cristiano sente di doversi esprimere sulla giustizia e sul rispetto di ogni lavoratore là dove lavora, ponendosi, come credente, nello stile, nell'inserimento dell'handicap, nel rifiuto delle frodi, nel rispetto delle persone deboli, della loro vita, del loro lavoro, del bisogno della casa a canone moderato. E l'elenco potrebbe continuare.

Spetta a noi, che siamo coloro che accolgono, ma anche a coloro che hanno bisogno di lavoratori immigrati per il lavoro che offrono, aprire le porte con intelligenza e rispetto perché si allarghino "le comunità delle convivenze". Ma spetta ancora a noi esprimere e motivare i nostri perché di vita

Don Raffaello Ciccone

Verbale di accordo

Addì 29/03/04, presso la sede di FIT CISL, via Soperga 36, Milano, si sono incontrati per la Essevi scrl, rappresentata dai Sig. Ponti Gianni, Locatelli Roberto, Limonta Fabiano e Curti Gianfranco

E

La FIT CISL, rappresentata dal Sig. Giorgio Tornusciolo, Carpagnano Salvatore, Raimondi Giovanni, Salman Gozudok, Cucca Massimo, Lamastra Benito.

Le parti dopo ampia discussione hanno convenuto quanto segue:

Verranno riconosciuti a tutti i soci lavoratori le condizioni di miglior favore pre-esistenti la data del 31/12/03, in termini di retribuzioni, indennità e maggiorazioni economiche.

In particolare:

Ferie. Ai lavoratori spettano almeno tre settimane retribuite di ferie (15 giorni se il turno lavorativo è di 5 giorni, 18 se su sei), che potranno essere consumate in un'unica soluzione, nel rispetto delle eventuali turnazioni annuali. Nell'anno 2006 i giorni di ferie aumenteranno di 2 giorni, e nell'anno 2008 si applicheranno per intero le condizioni indicate dal CCNL. Ai lavoratori extracomunitari verrà concessa l'opportunità di aggiungere al periodo di ferie un periodo pari ad un mese lavorativo, a titolo di assenza non retribuita. In questo periodo non verranno versati i contributi. Resta inteso che nel caso in cui si stipulino accordi regionali o nazionali migliorativi, le parti si incontreranno per la loro applicazione. Si continueranno a retribuire le 13 giornate di festività, con un valore pari alla giornata ordinaria.

Infortunio sul lavoro. Le assenze causate da infortunio sul lavoro verranno retribuite al valore pari al 100% della giornata lavorativa ordinaria.

La maggiorazione per le ore straordinarie sarà pari al 25%, notturne 40%, sabato e festivi 35%. Gli istituti contrattuali della tredicesima, quattordicesima e TFR verranno accantonati e corrisposti rispettivamente alle scadenze: 15 dicembre, 15 luglio, e il TFR entro 90 giorni dalla data di decorrenza delle dimissioni.

Pausa lavorativa. Ai lavoratori verranno concesse pause retribuite durante l'orario di lavoro di almeno 30 minuti ogni sei ore o, in alternativa, di 15 minuti ogni quattro ore: la scelta delle modalità di pausa verrà valutata dal responsabile di servizio in base alle esigenze tecnico - organizzative. Le parti prendendo atto della rilevante presenza tra i soci-lavoratori di etnie e culture provenienti da diversi paesi e di diverso culto religioso, in particolar modo della religione musulmana, al fine di facilitare l'integrazione degli stessi sulla base del reciproco rispetto, ritengono di concedere, ai lavoratori che lo volessero, la possibilità di esercitare il diritto costituzionale di culto religioso nonché la possibilità di pregare.

Inquadramenti del personale. Si rimanda ad un successivo incontro la verifica degli inquadramenti del personale impiegato nel rispetto del CCNL Autotrasporti e Spedizione Merci.

Salute e sicurezza sul lavoro. La cooperativa si impegna a fornire il piano della valutazione dei rischi entro 10 giorni da oggi, e si rende disponibile ad ulteriori incontri di approfondimenti sul tema e di fare quanto è in sua possibilità per migliorare lo standard di sicurezza ed igiene nelle ore lavorative.

Trasferta. La Cooperativa si impegna a riconoscere la trasferta pari ad un minimo di €2,58 per il viaggio e €5,20 per le spese di vitto, nel caso il lavoratore fosse inviato a lavorare in una ulteriore sede di lavoro di comune diverso. Vengono recepite le leggi 104/92 e 53/00.

Diritti Sindacali. Viene applicato per intero l'art. 52 del CCNL Autotrasporto e Spedizione Merci, e la legge 300/70 ad esclusione dell'art. 18. In aggiunta la Cooperativa Essevi riconoscerà a titolo di permessi retribuiti per attività sindacale ai rappresentanti della FIT CISL un numero massimo annuo, comprensivi di tutti gli istituti previsti per le ore lavorate, pari a 500. Da tale monte ore restano escluse le giornate di permesso retribuito previste dal CCNL per eventuali componenti i direttivi territoriali, regionali e nazionali della FIT CISL.

Letto, confermato e sottoscritto. (seguono le firme di tutti i protagonisti dell'accordo)

DI FRONTE AL VOTO AMMINISTRATIVO ED EUROPEO

Pronunciamento dell'Azione Cattolica Ambrosiana

In vista delle prossime elezioni europee e amministrative, ci pare importante offrire qualche riflessione sul modo in cui affrontare la campagna elettorale e prepararsi ad esprimere il proprio voto.

Un primo dato importante è quello dell'informazione: in una società preda dell'abbondanza di notizie, il rischio di venirne sopraffatti e la tentazione di pensare ad altro, di trascurare i tanti messaggi contrastanti che ci giungono dalle diverse parti politiche è forte. Lo sconcerto e lo smarrimento sono legittimi, ma non devono condurci a credere che, pensando ad altro, trascurando il dibattito pre-elettorale e l'approfondimento delle proposte dei diversi soggetti in campo, possiamo trovare un sollievo: rischiamo unicamente di perdere un'occasione per capire e per scegliere.

La nostra realtà presenta segnali contrastanti: da un lato c'è la diffusa sensazione di crescenti tentazioni astensioniste da parte di una larga fetta della popolazione, dall'altro, l'interesse per la politica sembra conoscere una rinascita, soprattutto tra i giovani che faticano però a trovare occasioni di formazione e percorsi per avvicinarsi alla politica stessa.

UNA SCELTA RESPONSABILE

Crediamo che la fatica per acquisire elementi utili a una scelta responsabile in vista delle prossime elezioni sia necessaria e ben impiegata: proprio per questo tentiamo di offrire alcuni criteri per costruire un giudizio e favorire il dibattito e la riflessione.

1. È necessario tentare di andare oltre gli slogan ad effetto. Una campagna pubblicitaria ben riuscita colpisce, ma non offre sufficiente garanzia di un progetto serio e positivo per il futuro nostro, del paese e dell'Europa.
2. È importante riuscire ad entrare nel merito delle proposte elettorali, senza operare scelte dettate esclusivamente dall'abitudine o dalla particolare fiducia che può ispirare un leader piuttosto che un altro. Si voterà per il Parlamento Europeo e per le amministrazioni locali: non ci verrà quindi chiesto un giudizio elettorale sul governo italiano, ma un voto per una precisa idea di Europa e di comunità locale.
3. L'Europa è ormai una realtà con cui ci confrontiamo quotidianamente e il suo futuro è il nostro futuro. Il Parlamento Europeo non è unicamente il luogo in cui proiettare le baruffe e le polemiche italiane: occorre dunque sostenere candidati che diano garanzie di impegno e di presenza a Strasburgo e Bruxelles, che si spendano cioè davvero per l'Europa e per offrire un contributo qualificato da parte dell'Italia alla stessa. L'abitudine di proporre come capolista candidati, magari di spicco, che poi in Europa non andranno, non ci sembra né edificante né opportuna. Utilizziamo dunque al meglio la facoltà di indicare la nostra preferenza per sostenere chi davvero ha a cuore l'Europa e garantisce, in prospettiva, un impegno vero in Parlamento Europeo.
4. Il voto a livello locale, più che un'occasione di verifica degli equilibri nazionali tra maggioranza ed opposizione, è un momento importante per scegliere chi può garantire competenza e impegno per risolvere i problemi e una visione adeguata di quello che può essere il futuro della comunità locale. Anche in questo caso, più dell'appartenenza a uno schieramento o a un altro, conta la disponibilità e la capacità di creare le condizioni perché l'amministrazione locale sia gestita con oculatezza, con lungimiranza e con attenzione a tutti, a partire dai più deboli.
5. È importante favorire il dibattito e il confronto. In un tempo in cui sembra aver ragione sempre e solo chi urla di più, accettare la sfida del confronto e del ragionamento non è indice di scarso piglio decisionale o di incertezza, è segno piuttosto di serietà e di rispetto degli elettori, degli avversari e delle istituzioni che si sarà eventualmente chiamati a guidare.
6. Occorre inoltre prendere le distanze da ogni atteggiamento di demonizzazione degli avversari: chi si scaglia contro gli esponenti degli altri partiti dimostra unicamente di avere poche idee da proporre.

PER UNA SOCIETA' ATTENTA ALL'UOMO

I criteri sopra accennati non possono però essere considerati sufficienti per il cristiano che non può trascurare un adeguato confronto con la dottrina sociale della Chiesa, ovvero con le indicazioni che il magistero ha offerto negli anni per guidare un retto impegno sociale e politico dei credenti.

La Chiesa non dà più indicazioni di voto, ma non tutte le scelte possono essere considerate compatibili con il modello di comunità civile e di società che il cristiano è chiamato a costruire. Sarà compito del singolo credente quello di esercitare l'opportuno discernimento e di far sì che il libero esercizio del diritto di voto possa risultare in sintonia con le proprie scelte di fede e di impegno nella società.

In questo scenario, riteniamo comunque opportuno richiamare alcune attenzioni, prendendo spunto da un recente intervento offerto dal cardinal Tettamanzi agli amministratori locali della Diocesi di Milano.

L'Arcivescovo sottolinea come sia importante promuovere la partecipazione e per questo "è necessario ripartire dalla fiducia". Il cardinal Tettamanzi ricorda opportunamente che "bisogna ridare speranza civile e con essa il gusto della responsabilità civile; bisogna creare occasioni di ascolto dei cittadini, di dialogo, di dibattito, di partecipazione. Il sondaggio dell'opinione pubblica serve ad altro, non a far crescere la partecipazione. È una modalità di ascolto tipica del nostro tempo, ma dove l'ascoltato non ne ha nessuna percezione. È uno strumento per capire, ma la

partecipazione è altro!" (card. D. Tettamanzi, Amministrare la Città: una politica per servire l'uomo, febbraio 2004) Molto opportuna e centrata ci pare poi l'insistenza del Cardinale sulla "necessità del coinvolgimento dei giovani, di un'attenzione speciale a loro, di uno "spazio speciale" per loro". L'Arcivescovo, su questo aspetto, è realista, ma al tempo stesso provocatorio nei confronti degli amministratori e dei politici più in generale: "So che talvolta non è né semplice né facile il rapporto tra i giovani e le Istituzioni. Ma questo è un punto sul quale mi sento di chiedervi una grande creatività: aiutiamoli ad essere cittadini, offriamo loro occasioni vere di partecipazione " (ibidem).

NON SOLO QUESTIONE DI STILE

Rimangono alcune considerazioni sull'atteggiamento con cui ci si accosta alla politica oggi: la campagna elettorale in corso sta confermando come si vada via via privilegiando una modalità comunicativa fatta di slogan e proclami. Uno stile mediatico, lontano anni luce dall'antica abitudine di incontrare la gente, di mettersi in ascolto, di ragionare attorno a programmi e progetti, di fare promesse concrete (magari difficili da mantenere) a partire da un preciso radicamento territoriale. Sembra che anche a consultazioni elettorali locali si vadano ormai applicando le regole comunicative del sistema maggioritario nazionale. La notorietà del candidato prevale sulla competenza e sulla sua reale conoscenza del territorio e dei meccanismi della buona amministrazione. Dopo gli anni della politica mangiona e onnipresente, è legittimo chiedere e votare uomini nuovi. È necessario però vigilare contro le improvvisazioni e le derive aziendalistiche che corrono il rischio di trasformare i cittadini in semplici consumatori o in numeri da sacrificare sull'altare del bilancio e dell'efficienza.

Provocazioni, le nostre, per sottolineare come tutti noi cittadini, chiamati alle urne per esprimere un nostro parere appoggiando un candidato o l'altro, proprio attraverso il voto possiamo scegliere un modello sociale, non solo gli amministratori della cosa pubblica dei prossimi anni. Senza una chiara visione dell'uomo e della società, le tanto sbandierate riforme, di qualsiasi parte e colore, rischiano di rimanere delle belle e buone illusioni che servono solo ad attirare voti e consensi. Sul piatto della bilancia, oltre ai risultati concreti e alle promesse di vantaggi immediati, devono pesare anche le strategie di lungo termine e la capacità di costruire un progetto sociale compatibile con i valori cristiani.

UN DIRITTO DA CUSTODIRE

Va ribadita l'importanza del voto. Un diritto che va riconosciuto, valorizzato, difeso ed esercitato contro ogni tentazione astensionista. Questo può avvenire attraverso una preparazione opportuna al momento del voto stesso attraverso l'informazione sui programmi elettorali, la conoscenza delle idee e delle storie personali dei candidati e una sana voglia di confronto con gli altri.

Custodire il diritto al voto e dunque alla scelta significa mettere in atto tutte le strategie possibili per fronteggiare la deriva pubblicitaria di una campagna elettorale che mira solo ad acquisire consenso più che a promuovere dibattito e confronto. Informarsi e confrontarsi diventano allora elementi fondamentali per attuare una scelta consapevole e per offrire il proprio personale contributo all'edificazione del bene comune, espressione forse un po' fuori moda che indica però la voglia di vivere in una società in cui tutti possano essere un po' più felici e un po' meno soli.

L'IMPEGNO PER I GRUPPI DI AZIONE CATTOLICA

Sulla base di quanto detto fin qui, proponiamo alle nostre associazioni e ai nostri gruppi alcuni inviti concreti.

- ❖ Molti soci di AC, sul territorio diocesano, saranno coinvolti personalmente nella campagna elettorale: a loro va la nostra stima e il nostro incoraggiamento per la scelta di impegnarsi al servizio della collettività.
- ❖ A tutti coloro che, per esperienza e sensibilità personale, sono più abituati ad approfondire le tematiche legate all'impegno socio-politico, chiediamo di mettersi a disposizione dei gruppi e delle comunità cristiane per favorire un sereno confronto e discernimento.
- ❖ Là dove si svolgono tornate elettorali per il rinnovo delle amministrazioni locali è importante favorire occasioni di discussione sui programmi mettendoli a confronto con le indicazioni che si possono ricavare da alcuni recenti interventi magisteriali (pensiamo, in particolare, ai discorsi di S. Ambrogio degli ultimi due anni) per aiutarsi nel discernimento e nelle scelte.
- ❖ Riguardo le elezioni europee, è utile che i gruppi di AC riprendano i temi approfonditi in occasione del convegno "Da cristiani in Europa"¹ dello scorso mese di novembre che ha sottolineato come, senza i valori cristiani testimoniati personalmente dai credenti, il cammino di integrazione europea risulterebbe più povero.
- ❖ Ci pare opportuno anche invitare a promuovere qualche incontro rivolto a chi per la prima volta è chiamato al voto (18enni e 19enni) e rischia di non poter contare su un valido supporto per il primo appuntamento con la cabina elettorale. Utili approfondimenti si trovano all'interno dell'itinerario formativo degli adolescenti di quest'anno².

3 maggio 2004

La Presidenza diocesana dell'Azione Cattolica di Milano

¹ Un utile approfondimento può essere garantito dal volume curato da Gianni Borsa "Da cristiani in Europa", ed. In dialogo

² L'itinerario adolescenti è sintetizzato nel sussidio "Scooter", ed. In dialogo

Notizie in breve

LINK UTILI

Segnaliamo alcuni *siti internet* nei quali è possibile trovare materiale utile per la ricerca e l'approfondimento.

Acli di Milano	www.aclimilano.com
Acli Lombardia	www.aclilombardia.it
Acli nazionali	www.acli.it
Università Cattolica	www.rm.unicatt.it
Fondazione Giuseppe Lazzati	www.fondazionegiuseppelazzati.it
Progetto Virgilio	www.iniziativaitalia.it
Centro Sociale ambrosiano	www.centrosocialeambrosiano.it
Uffici/Cei	www.chiesacattolica.it/ccl_new/UfficiCEI
Istituto per la ricerca sociale	www.irs-online.it
Areopago	www.areopago.it

Il sito **Areopago** offre nuove modalità di approccio al mondo socio-politico ed è espressione di formazione a cura del Centro Sociale Ambrosiano.

Chi vuole conoscere ed approfondire il dibattito avvenuto nel 22° Congresso nazionale delle **Acli**, che si è svolto al Lingotto di Torino dal 1 al 4 aprile 2004, può utilizzare i tre siti delle Acli.

CONVEGNO SIENA

A Siena, nei giorni 23 e 24 aprile, si svolse il Convegno Nazione sul tema *Educare al discernimento*. In Ufficio sono disponibili ampie sintesi delle principali relazioni. Ci ripromettiamo di pubblicarle nei prossimi numeri de IL FOGLIO.

ORIENTAMENTI

E' uscito l'ultimo numero di Orientamenti, rivista monografica di formazione sociale e politica curata dal Centro Sociale Ambrosiano. Il tema affrontato è :

Cattolici nel maggioritario: dalla stagione dello scontro a quella del dialogo.

Potete trovare Orientamenti nelle librerie cattoliche o chiedere il singolo numero o l'abbonamento a *Centro Sociale Ambrosiano* (tel. 02 86460974).

L'UFFICIO DIOCESANO E LE ZONE

Mentre don Raffaello e Lorenzo continuano ad "evangelizzare i sacerdoti sul tema del lavoro", partecipando a diversi **Consigli presbiterali decanali**, si è anche vissuta una **giornata di fraternità sacerdotale** in quel di *Calcinante del Pesce*, dove si è parlato della situazione politica ed economica del Paese, ci si è aggiornati sulla situazione della riforma della scuola con particolare attenzione alla formazione professionale ed, infine, si è cercato di leggere la situazione pastorale della Chiesa che vive in Milano.

Abbiamo anche incontrato i sacerdoti responsabili della pastorale del Lavoro per la **Zona di Monza**. Era presente il Vicario episcopale Mons. Silvano Provasi. Dopo aver affrontato il tema della missionarietà nel mondo del lavoro, il Vicario episcopale ha indicato alcune piste di lavoro che ci sembra utile far conoscere.

La prima proposta riguarda il rilancio della **Giornata dell'artigiano** da ripetere nel prossimo anno (Festa di S. Giuseppe), costituendo da subito una commissione preparatoria: è un modo intelligente per accostare ed aiutare il vasto mondo di lavoratori autonomi. La seconda proposta è di andare, come gruppo sacerdotale, a **visitare una azienda** del proprio territorio, incontrando i dirigenti e qualche lavoratore. Terza proposta: **collaborare con la Pastorale Giovanile** per cercare di monitorare ed incontrare i giovani lavoratori per poi formulare un miniprogetto formativo.